



Ustica

archeologia

la Siciliana



● Caratteristiche geomorfologiche

Ustica, situata 36 miglia a Nord di Palermo, ha una superficie totale di 8,09 kmq. Di origine vulcanica, l'isola costituisce la sommità di un vasto apparato vulcanico, emerso più di 1.600.000 anni fa (1).

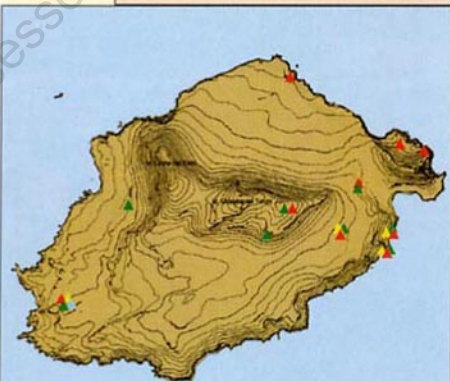
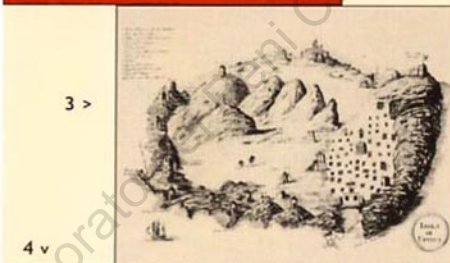
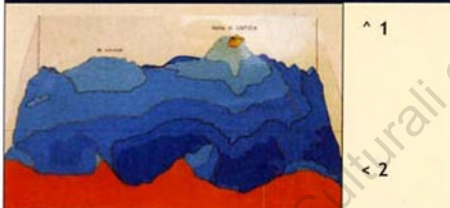
Tre rilievi, residui di altrettanti coni vulcanici, caratterizzano la superficie dell'isola: nella zona centrale il Monte Cresta del Fallo (m 234) e il Monte Guardia dei Turchi (m 248), la cima più elevata dell'isola; a Nord-Est la Falconiera (m 157), vera e propria rocca naturale, forse l'apparato eruttivo più recente (2).

L'azione erosiva del mare ha disegnato l'attuale morfologia delle coste, molto frastagliate e per la maggior parte scoscese e a picco sul mare. A Nord, "a Tramontana", sono evidenti i segni del crollo di basalti colonnari, come testimonia lo scoglio della Colombaia, un tempo parte dell'isola. Lungo le coste si aprono numerose grotte e una serie di cale. Ad Est, l'ampia Cala di Santa Maria ha costituito, fin dai tempi più antichi, il principale approdo dell'isola.

Delle numerose grotte, alcune sono state frequentate sin dalla preistoria. Da Sud ad Est si susseguono le grotte del Tuono, Segreta, Verde, delle Barche, dove in inverno venivano tirate a secco le imbarcazioni, della Pastizza e per ultime la grotta S. Francesco e la rinomata Grotta Azzurra, detta anche dell'Acqua, con riferimento alle acque di stillicidio che si raccolgono in alcune conche al suo interno.

● Storia della ricerca

La prima descrizione delle antichità usticesi risale al 1762, anno in cui venne stampata la relazione dell'ing. Andrea Pignonati, inviato nel 1759 dal viceré Fogliani con il compito di redigere un piano per il ripopolamento dell'isola e per la progettazione delle opere di fortificazione necessarie alla difesa dalle incursioni piratesche. Tale relazione conteneva un'accurata descrizione - ancora oggi valido supporto per le ricerche archeologiche - delle antichità isolane, incentrata sull'analisi dei resti esistenti sulla rocca della Falconiera, secondo il Pignonati, "dell'antica



- Età Neolitica
- Età del Rame
- Età del Bronzo Antico
- Età del Bronzo Medio

abitazione ne' tempi Fenici, Cartaginesi e Romani...".(3)

Le basi per la scoperta e valorizzazione scientifica del patrimonio archeologico di Ustica vennero gettate, agli inizi degli anni Settanta, da Padre Carmelo Seminara, parroco dell'isola, che per anni ha svolto attività di ricognizione e di raccolta di materiali, poi puntigliosamente custoditi all'interno della canonica. Le indagini archeologiche, realizzate principalmente al Villaggio dei Faraglioni e alla Rocca della Falconiera, sono state condotte negli ultimi decenni dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo.

● La storia

La prima occupazione umana dell'Isola avviene durante il Neolitico (VI - IV millennio a.C.), quando ebbe inizio la navigazione a vista e furono raggiunte le isole vicine alla costa. I frammenti ceramici rinvenuti in località Spalmatore, relativi alle varie fasi del Neolitico (con decorazione impressa, con decorazione dipinta in tricromia e della *facies* di Diana), testimoniano lo stretto legame con le coste palermitane.(4)

La successiva Età del Rame è documentata da rinvenimenti in vari siti sparsi qua e là nell'Isola: il Piano dei Cardoni e la Grotta Azzurra hanno restituito frammenti decorati con incisioni che presentano tracce di ocre rossa, riferibili alla Cultura della Conca d'Oro; nella Grotta di San Francesco è stato rinvenuto qualche frammento pertinente alla *facies* di Serrafelicchio. Vista anche l'esiguità dei rinvenimenti, in nessun caso si può parlare di insediamenti stabili e continui; per le grotte difficilmente si può pensare a una occupazione di tipo abitativo: la loro frequentazione è probabilmente da riferire alla possibilità di attingere l'acqua prodotta dallo stillicidio e che si accumulava all'interno di conche.

Forse un primo insediamento stabile si ha nel corso del Bronzo Antico alla Culunnella: frammenti, relativi per lo più alla *facies* eoliana di Capo Graziano, provengono sia dal pianoro, che dai pendii del rilievo; inoltre lungo il fianco orientale è stata rinvenuta una necropoli con tombe "a forno", cui si accede mediante un pozzetto. Anche dai siti

di contrada Carbonara, Case Vecchie, Piano dei Cardoni proviene ceramica databile all'Antico Bronzo.

Nella **Media Età del Bronzo** (XIV-XIII sec.a.C.), Ustica conosce un periodo di grande rigoglio e sviluppo. Il Villaggio dei Faraglioni, con la sua articolata struttura, organizzata con criteri "protourbani", rappresenta non solo il più importante complesso archeologico dell'isola, ma anche un *unicum* in Sicilia. L'enorme mole di vasi, vicini per stile alla *facies* Thapsos-Milazzese, rinvenuti *in situ*, documenta la ricchezza degli abitanti, nonché i molteplici contatti con le coeve culture del Mediterraneo.

E' probabile che altri villaggi dello stesso periodo siano da localizzare in quei siti dell'Isola dove sono stati raccolti frammenti simili a quelli rinvenuti ai Faraglioni, in particolare, sulla Punta Omo Morto, allo Spalmatore, sul Piano dei Cardoni. Anche le grotte di San Francesco, dei Saraceni e Azzurra, hanno restituito materiale riferibile all'Età del Medio Bronzo testimoniando una frequentazione senza soluzione di continuità a partire dall'Eneolitico.

Dopo un brusco abbandono dell'Isola da parte degli abitanti del Villaggio dei Faraglioni, le prime tracce di vita a Ustica riprenderanno solo in epoca storica avanzata, ovvero in età ellenistica, quando un consistente insediamento venne fondato sulla Rocca della Falconiera e alcuni insediamenti minori a carattere agricolo si dislocarono nelle zone pianeggianti.

Ancora più intenso appare il popolamento dell'isola in età tardo-romana e bizantina come documentano i numerosi insediamenti agricoli sparsi nel territorio (in località Case Vecchie, Petriera, Giuffrida, in Contrada Spalmatore) e i vari gruppi di tombe in più punti, oltre la necropoli paleocristiana di Contrada Falconiera.

● Il Villaggio dei Faraglioni

Il villaggio preistorico dei Faraglioni, databile alla **Media Età del Bronzo** (1400-1200 a.C.), si estende sulla vasta terrazza orientale del promontorio settentrionale dell'isola, in località Tramontana. L'area molto estesa è delimitata nel suo lato orientale da una ripi-



da falesia, alta circa 20 m s.l.m., prospiciente il Faraglione o Scoglio del Colombaio (Colombaro).

Il luogo oggi appare fortemente modificato sotto il profilo morfologico, per effetto dell'erosione marina e di eventi naturali catastrofici che hanno determinato lo sprofondamento della costa e il distacco del Faraglione (5).

Il villaggio, che costituisce un esempio molto significativo e completo di abitato dell'Età del Bronzo e rivela una strutturata organizzazione della vita comunitaria, doveva estendersi su un'area di oltre 7000 mq, includendo anche il Faraglione, dove sono ancora presenti e visibili resti di strutture capannicole; era naturalmente difeso ad oriente dall'alta scogliera, mentre sugli altri tre lati era chiuso e protetto da una possente fortificazione ad andamento curvilineo, guarnita di torri/contrafforti (6). Esempio per lo stato di conservazione - in alcuni tratti rimane intatto fino ai 4 m di altezza originaria - il muro si segue per una lunghezza di oltre 250 m. Costituito da due cortine con riempimento interno a sacco, poggia su una fondazione larga circa 5 m e va restringendosi nella parte superiore fino a 2.50 -3.00 m. Il paramento esterno è intervallato da contrafforti semicirculari, di dimensioni varie, posti tra loro a distanza non sempre regolare (7). La fortificazione del villaggio dei Faraglioni non ha riscontri precisi in altri siti coevi dell'ambito mediterraneo. Trova tuttavia confronti in Sicilia con le cinte murarie del Petrarò di Melilli e di Thapsos, pertinenti ad abitati della prima Età del Bronzo; in territorio pugliese con le cinte munite di bastioni dei villaggi di Coppa Nevigata, Porto Perone e Scoglio del Tonno, ascrivibili alla seconda metà del II millennio.

Ciò che maggiormente caratterizza il villaggio di Ustica è il suo assetto planimetrico (8) che, se si esclude l'insediamento coevo di Thapsos nel siracusano, non ha riscontro in abitati dello stesso periodo, comunemente costituiti da nuclei di capanne disposte senza un apparente criterio distributivo. L'abitato si sviluppa, secondo un piano preordinato, su due terrazze situate a quote diverse e raccordate da una rampa e su entrambi i livelli, ai lati di strade, orientate in senso NO-SE e larghe circa 1 m, si distribuiscono in maniera regolare blocchi abitativi costituiti da ambienti circolari, ellittici o quadrangolari,

alcuni sicuramente cortili (9) Gli scavi condotti recentemente sul terrazzo superiore hanno consentito di accertare tre fasi principali dell'abitato e di chiarire che la sistemazione stradale, secondo un vero e proprio piano proto-urbano, è da riferire all'ultima fase di vita del villaggio. Infatti è stato possibile verificare che le capanne ad andamento curvilineo vengono nella fase più recente rettificata su un lato per adattarsi al percorso stradale (10).

Interessante è la relazione tra le strutture abitative e la cinta muraria. L'asse stradale del terrazzo inferiore segue a distanza regolare l'andamento della cinta muraria e un camminamento interno, sporgente circa 1,50 m dal filo del muro, la separa dalle capanne. Pertanto è evidente che l'assetto urbanistico relativo alla riorganizzazione dell'insediamento tiene conto del percorso della cinta muraria ed è probabile che sia contemporaneo alla ristrutturazione esterna della fortificazione con la creazione dei contrafforti.

All'interno dell'insediamento, le capanne risultano l'una addossata all'altra e generalmente si dispongono ai lati della strada; tuttavia, sia sul terrazzo superiore che nell'area centro-occidentale del terrazzo inferiore, sembrano raggrupparsi attorno a cortili aperti, comuni a più abitazioni (11).

Per quanto riguarda la tecnica costruttiva, i muri perimetrali sono a doppio paramento con riempimento interno. In alcune capanne circolari particolarmente ampie (12), una banchina, sulla quale, in un caso (13), sono stati rinvenuti vasi della suppellettile domestica, guarnisce le pareti interne. Non esistono elementi certi che possano consentire di ricostruire lo sviluppo dell'elevato e il sistema di copertura delle capanne. Se si esclude un unico ambiente (Ambiente I) nel quale sono stati rinvenuti ben sette fori per pali, disposti in due file parallele, l'assenza di buchi per la palificazione, discosta le capanne del villaggio dei Faraglioni dalla tipologia canonica della capanna siciliana della media età del bronzo e fa ipotizzare per la copertura una struttura, che doveva scaricare il peso direttamente sulle pareti, costituita da un'intelaiatura lignea, presumibilmente a ombrello, con interconnessioni di frasche, canne o altri elementi vegetali, e rivestimento in argilla cruda.

Tutte le strutture abitative presentano i segni



evidenti di distruzione e/o di abbandono frettoloso; l'improvvisa fuga fu dovuta probabilmente a un catastrofico evento naturale che indusse gli abitanti a lasciare definitivamente il villaggio e forse l'intera isola.

La ricchezza degli strati archeologici relativi ai livelli d'uso delle strutture abitative (14) oltre a documentare le diverse attività quotidiane che si svolgevano al loro interno, attesta l'alto tenore di vita raggiunto dagli abitanti del villaggio. Ogni nucleo abitativo era autosufficiente dal punto di vista dell'economia domestica. Si sono rinvenute in quasi tutte le capanne grandi macine in pietra lavica (15), con relativo macinello, per la molitura di cereali o granaglie, fuseruole, rocchetti e corni fittili. Grandi contenitori a bocca ampia dovevano essere adibiti alla raccolta delle acque pluviali per soddisfare esigenze di approvvigionamento idrico, particolarmente grave ad Ustica, priva di falde di acqua dolce. Un unico pozzo, capiente e profondo, è stato finora individuato e scavato, ma pare probabile che dovessero esservene altri.

Il materiale ceramico presenta un repertorio di forme ben identificabili che rimandano alla produzione vascolare dei coevi complessi dell'arcipelago eoliano, ascrivibili alla *facies* del Milazzese, e a quelli siciliani della *facies* di Thapsos (Media Età del Bronzo), databili tra il XIV e il XIII secolo a.C. Si distinguono, principalmente, forme legate alla conservazione degli alimenti (olte biancate, (16) orcioli, grandi contenitori, anche del tipo a listello interno) e forme connesse al consumo dei cibi solidi e liquidi (coppe su piede (17), attingitoi, tazze). Frequenti anche la ceramica da fuoco o comunque legata alla cottura degli alimenti (teglie, coperchi (18), colatoi); particolarmente caratteristici sono inoltre i cosiddetti "incensieri" sulla cui funzione esistono diverse ipotesi, la più comune delle quali li interpreta come bracieri/scaldini (19).

Tra i manufatti più particolari si distinguono i cosiddetti alari (20), di cui si hanno anche diversi esemplari miniaturistici. Circa la funzione di questi oggetti, si è ipotizzato che possa trattarsi di supporti mobili utilizzati in numero di due o tre per sostenere un contenitore sulle appendici orizzontali impostate anteriormente.

Le piastre fittili, anch'esse connesse alla pre-

parazione degli alimenti, sono attestate nel villaggio dei Faraglioni da numerosi esemplari quadripartiti, alcuni di dimensioni considerevoli. Esse potevano servire sia da piani di lavorazione per la preparazione di focacce, sia per la cottura delle medesime; inoltre, in presenza di sostegni su cui poggiare le pentole, potevano essere utilizzate per la preparazione di cibi che richiedevano una cottura lenta, non a diretto contatto con la fonte di calore (21).

● La Rocca della Falconiera

Il rilievo della Falconiera (157 m s.l.m.), dominante a Nord-Est la cala di Santa Maria, costituisce il residuo di un originario cono vulcanico. Si eleva con pareti precipiti a oriente e più lievi pendii lungo gli altri versanti (22). Originariamente a schiena d'asino, la sommità del rilievo è stata artificialmente spianata e terrazzata per accogliere un insediamento che rispondeva a esigenze difensive e di controllo sul principale approdo dell'isola. E' documentata, infatti, una frequentazione dalla prima età ellenistica (dal IV sec. a.C.), mentre sono visibili (soprattutto nella zona nord-orientale) i resti dell'abitato di età romano-imperiale. L'insediamento, seguendo un preciso e ingegnoso piano urbanistico, occupava la sommità della rocca e, mediante la creazione di tre piani terrazzati raccordati tramite scale intagliate nella roccia (23), si adattava alla naturale pendenza dei versanti. Le abitazioni, costituite da vani di forma quadrata o rettangolare in parte scavati nella roccia e completati con conci ricavati dal materiale di risulta, mostrano una certa accuratezza nelle rifiniture: pavimenti in cocciopesto o a mosaico di tessere bianche e pareti intonacate o dipinte. L'approvvigionamento idrico per gli usi domestici era assicurato da cisterne, interne alle abitazioni, per la raccolta dell'acqua piovana e da un complesso sistema di canalette e cisterne, rivestite in cocciopesto (24), ubicato sulla sommità della rocca; dallo svuotamento di alcune di queste proviene una notevole quantità di reperti, databili tra il III sec. a.C. e il I d.C., tra cui si segnalano per la rilevante qualità i frammenti di intonaci policromi, di cornici in stucco, di pavi-



< 21



^ 22



23 >



^ 24



25 >



< 26

27 >

menti di tessellato bianco, l'abbondante vasellame da mensa e da trasporto -anfore, *kylikes*, *skyphoi*, *lekythoi*, unguentari (25)- e gli utensili di bronzo.

Pertinente all'abitato di età ellenistico-romana è la necropoli, sita a mezza costa del versante occidentale, in località Petriera, indagata nel 1980. Le numerose sepolture a fossa (26), ricavate nel banco roccioso, presentano un caratteristico gradino sul fondo che immette a una fossa più profonda, chiusa da un lastrone, nella quale veniva deposto l'inumato. In alcuni casi le sepolture sono state riutilizzate nel corso dei secoli, come provano sia il rinvenimento di anfore con resti ossei, adagiate presso la testa degli inumati, sia i corredi, databili tra la fine del IV sec. a.C. e il I-II sec. d.C.

Nel versante sud-occidentale della Falconiera è localizzata un'altra ampia necropoli, risalente al V-VI sec.d.C., che attesta, insieme con i numerosi villaggi sparsi sull'intera isola, l'intensa frequentazione dell'isola in età tardoromana e bizantina. In parte distrutta da cause naturali e da una cava, presenta sepolcri a semplice fossa intagliati nella roccia e alcune tombe ipogeiche caratterizzate da un corridoio gradinato d'accesso e da uno o più vani sepolcrali intonacati e contraddistinti da loculi, scavati nel suolo roccioso o nelle pareti, e da arcosoli (27). E' probabile che alcune camere ipogeiche siano state ricavate da antiche cisterne non più utilizzate.

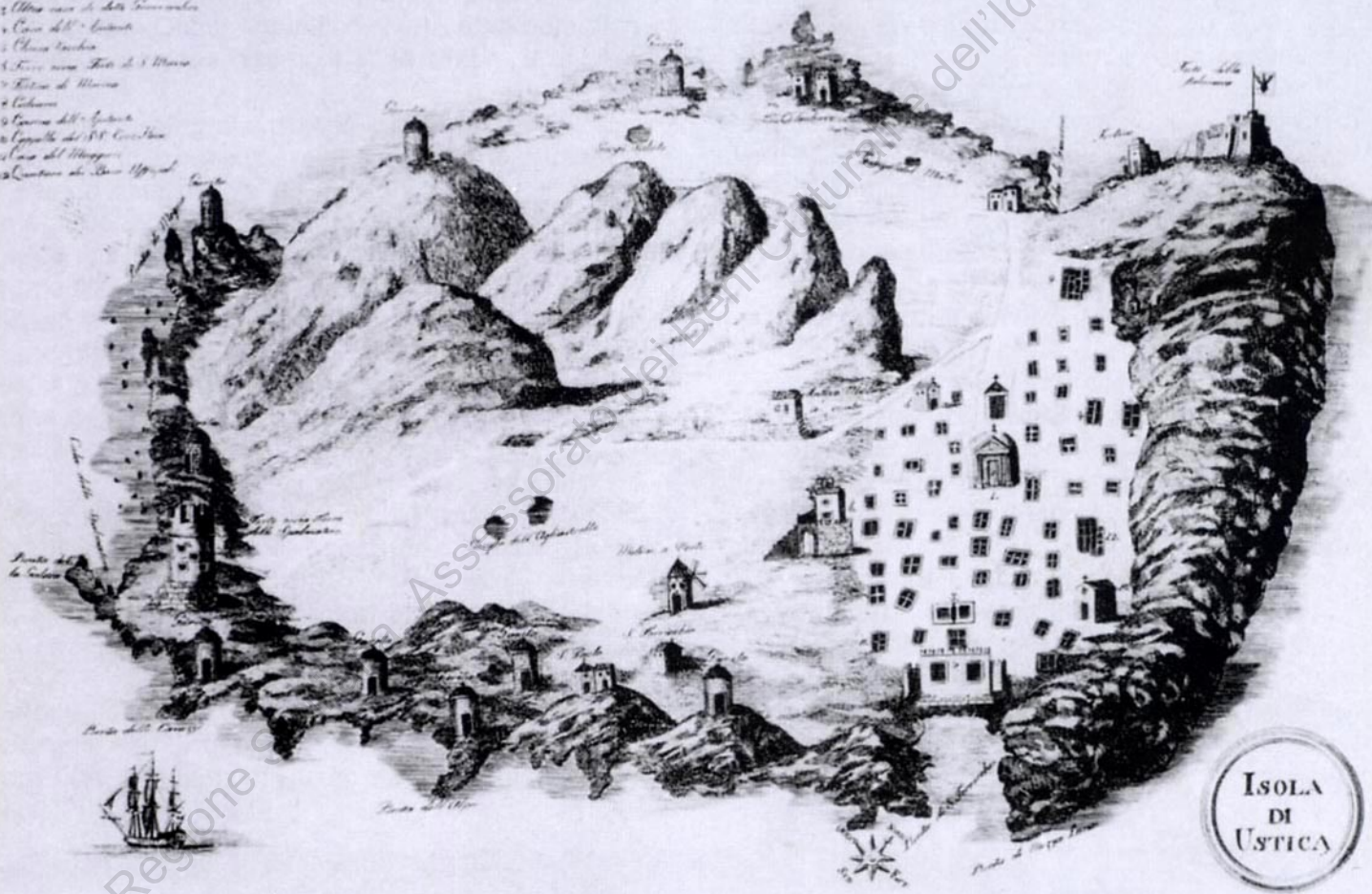


Ustica



a cura del
Servizio Archeologico
Soprintendenza BB.CC.AA - Palermo

- 1. Chiesa Regina e cattedrale
- 2. Casa del Governatore
- 3. Altre case di detta Governatore
- 4. Casa dell'Avvocato
- 5. Chiesa vecchia
- 6. Torre nuova detta di S. Maria
- 7. Torre di Marina
- 8. Chiesa
- 9. Chiesa dell'Assunta
- 10. Capella del SS. Crocifisso
- 11. Casa del Maggiore
- 12. Cantina di S. Maria



REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della P. I.
Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali - Palermo